

LA SOTTOSCRIZIONE DELL'UNITÀ PER GLI EDILI

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 1° Dicembre

ne l'Unità INSERTO DI 16 PAGINE

Un partito necessario per i lavoratori

ALTRI IMPEGNI DI DIFFUSIONE: PRATO + 3.500 PL-STOJA + 4.000; FIRENZE + 10.000; SEZ. CIVITANOVA MARCHE + 400.

Drammatica riunione del CC socialista

La sinistra del PSI respinge l'accordo

Le responsabilità degli autonomisti

IL TESTO ufficiale dell'accordo quadripartito corrisponde alle anticipazioni e indiscrezioni dei giorni scorsi. La sua impronta, il suo taglio politico è democristiano (moro-doroteo) e socialdemocratico. Al PSI viene proposto, e i suoi dirigenti «autonomisti» hanno accettato, un tipo di accordo che non è solo programmatico e di governo ma di linea generale, secondo indirizzi tradizionali di politica estera, interna ed economica, aggiornati ma immutati nella sostanza conservatrice.

Basti notare che l'accettazione della forza H, pur circondata di cautele, non si accompagna ad alcuna riserva esplicita neppure nei confronti del riarmo tedesco; che la Federconsorzi è trattata con i guanti; che la linea di politica economica, con la sola eccezione della legge urbanistica, si ispira a una visione puramente capitalistica dello sviluppo produttivo, con il mondo del lavoro in posizione subordinata; che non si pongono garanzie né scadenze neppure per le misure modernizzanti proposte (e tanto meno per le Regioni); che «l'ideologia» del centro-sinistra viene dilataata a tutta la società civile, vincolando il PSI al di là della stessa collaborazione di governo.

DI CONSEGUENZA, la sinistra del PSI ha portato ieri avanti — in riunioni e trattative separate prima e in sede di Comitato Centrale poi — la propria decisa battaglia contro un tale accordo, in quanto esso travalica ed anzi rovescia i limiti indicati dal 35. Congresso e sposta il PSI dalla sua tradizionale collocazione di classe e politica, per inserirlo nel sistema dominante, senza contropartite, senza che ne derivi alcuna strutturale modificazione dei rapporti di potere a favore dei lavoratori. La sinistra ha deliberato di respingere l'accordo di governo se non interverranno fatti nuovi — non solo in sede di CC ma anche in sede parlamentare. Come già in occasione del Congresso, così in questa drammatica fase della vita interna del partito la sinistra non ha mancato di assumere posizioni responsabili e di prospettare alla maggioranza o a suoi settori possibili sbocchi, sia chiedendo un Congresso straordinario sia trattando su un equilibrio dei massimi organi dirigenti del Partito che ne garantisca l'autonomia di classe e politica e la piena libertà di azione nella società civile. Ma la maggioranza ripropone integralmente la stessa linea e la stessa concezione dei rapporti interni che l'hanno indotta a sottoscrivere — accettando le impostazioni di Moro e Saragat — un accordo di governo e politico che oggettivamente implica e ribadisce una irreparabile divisione interna del Partito alla base e ai vertici.

SUI DIRIGENTI «autonomisti» ricade dunque la responsabilità non solo di aver spinto la loro linea di collaborazione ad ogni costo con la DC e con Saragat fino a questo punto di interna rottura, come anche Pertini ha osservato, ma di restare fino all'ultimo orientati a pagare il prezzo di una definitiva scissione: anche se ne deriverebbe — oltre ai contraccolpi più generali — un'ulteriore loro subordinazione nei confronti della DC e del PSDI; ed anche se ne verrebbe vanificata ogni speranza dei settori autonomisti più seri di dare alla collaborazione governativa del PSI quel carattere di larga rappresentanza popolare più volte auspicato da Lombardi.

Un esame di coscienza, una nuova valutazione di questo quadro politico seccamente negativo che si viene a determinare — per la palese inaccettabilità dell'accordo governativo e delle sue implicazioni da parte di una così larga minoranza socialista — è finora mancato da parte della maggioranza socialista e dei suoi settori più responsabili, o non ha avuto sbocchi politici apprezzabili. Si direbbe che l'accordo governativo già operi come una prigione, nella quale la dialettica interna del PSI dovrebbe avvizzire con l'umiliazione di quasi metà del partito o possa sfociare solo in una rottura verbale.

Al punto cui sono giunte le cose, dinanzi alla necessità di respingere il piano doroteo e socialdemocratico, solo un tale esame di coscienza e una tale nuova valutazione possono evitare che la lacerazione in atto e lo scontro aperto giungano alle estreme conseguenze.

Luigi Pintor

Eletta in Valle d'Aosta la Giunta PCI-PSI-UV

A pagina 2

Gli autonomisti rifiutano ogni trattativa concreta rivolta a sanare la lacerazione del partito - Gli interventi di Nenni, Valori e Basso Pertini accusa Nenni di provocare con il suo atteggiamento la scissione

Nella giornata di ieri, nel corso di una serie di agitate e drammatiche riunioni, durante le quali la sinistra ha avanzato una serie di proposte tese a cercare un accordo fra le correnti capaci di sanare la lacerazione, il CC del PSI ha votato sull'accordo di governo. L'ordine del giorno nenniano è stato approvato con i 59 voti favorevoli della maggioranza. I 40 compagni della sinistra hanno votato contro. Voto contrario hanno espresso anche Pertini e Bartolini. Significativo è che Pertini si sia astenuto su quella parte del documento di maggioranza che fa appello al rispetto della disciplina di partito anche in rapporto al voto parlamentare. La sinistra ha respinto l'accordo, motivando che esso va oltre i limiti posti dal 35. Congresso. La sinistra ha anche chiesto la convocazione di un Congresso straordinario.

L'ordine del giorno di maggioranza si rifà molto genericamente alle posizioni nenniane e si richiama alle «condizioni precisate dal 35. congresso nazionale del PSI per un rilancio del centro-sinistra su una posizione più coerente, più avanzata e meglio garantita». Il documento dà mandato alla Direzione e ai gruppi parlamentari di concretizzare le trattative per la struttura del governo e la designazione della rappresentanza socialista. Un richiamo ai rapporti tra le correnti è contenuto in un passo del documento che afferma: «Il rispetto rigoroso e leale delle regole democratiche» che presidono alla vita interna del partito e «della disciplina che ne deriva per tutti i militanti e a cui quindi il Comitato centrale — dice l'ordine del giorno nenniano — vincola tutti gli organi e i rappresentanti del partito nel Parlamento e in ogni altra istanza».

La posizione della sinistra è stata riassunta in una dichiarazione letta da Vecchiotti al termine della seduta. Nel documento si afferma che i compagni della sinistra e della maggioranza della Federazione giovanile socialista «ravianano nell'accordo di governo sottoposto al CC un sostanziale rovesciamento delle tradizionali posizioni ideologiche e politiche del PSI. Non si tratta soltanto di un accordo volto alla realizzazione di determinati punti programmatici che nelle condizioni attuali si possono proporre ad un governo, ma di una piattaforma generale di azione politica comune ai quattro partiti, contrastante con i principi e con le prospettive del socialismo». Il documento critica le varie parti dell'accordo di governo, rilevando che esso «si attiene a una linea di continuità con il passato e in più accentua la preminenza dell'esecutivo aprendo la via a pericolose deformazioni antidemocratiche».

Dopo aver notato che non vengono stabiliti impegni precisi per le Regioni, e che esso sancisce l'accettazione della politica atlantica e l'adesione all'armamento nucleare multilaterale, il documento della sinistra afferma che «la piattaforma adottata e in particolare gli impegni e le motivazioni per la delimitazione della maggioranza, negano la collocazione classista del partito. Tutto ciò va al di là degli stessi deliberati e delle indicazioni del 35. Congresso».

Nella parte conclusiva, il documento afferma: «In queste

m. f.

(Segue in ultima pagina)

l'uccisione di Oswald



WASHINGTON — Il nuovo presidente americano Lyndon Johnson (a destra) a colloquio con il vice premier sovietico Mikojan. (Telefoto AP-L'Unità)

Intensa giornata nella capitale americana

Mikojan si è incontrato con Johnson, Rusk e Home

Previsti ulteriori colloqui al Dipartimento di Stato - Il Presidente annuncia una intesa con De Gaulle per trattative a gennaio - «Tregua» con l'opposizione

WASHINGTON, 26. Un incontro tra Johnson e Mikojan alla Casa Bianca, l'annuncio di un'intesa raggiunta tra lo stesso Johnson e De Gaulle, in vista di un incontro politico che, a Parigi, avrà luogo ai primi dell'anno prossimo, e quello di una «tregua» nella polemica politico-elettorale tra il partito di governo e l'opposizione repubblicana sono stati oggi i fatti nuovi di maggior rilievo nell'attività del nuovo presidente. Questi ha ricevuto anche il nuovo premier britannico, Home, il cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, e numerose altre personalità internazionali di primo piano, qui presenti per i funerali di Kennedy.

L'incontro tra Mikojan e Johnson si è svolto nello «studio ovale» della Casa Bianca, dove il nuovo presidente americano si era installato questa mattina di buon'ora e dove aveva ricevuto pochi minuti prima Home. Esso è durato poco meno di un'ora: più di tutti gli altri colloqui odierni. Mikojan ha detto poi che la conversazione è stata «piacevole» ed ha avuto per oggetto «questioni di mutuo interesse».

Alla domanda se fosse stata discussa la possibilità di un incontro al vertice tra Johnson e Krusciov, Mikojan ha detto: «Non abbiamo discusso questo argomento in particolare, ma siamo dell'opinione che la politica sia degli Stati Uniti, sia dell'Unione Sovietica su problemi come questo, rimanga la stessa di prima». Il vice premier sovietico si è successivamente incontrato con Rusk e ha discusso con lui per oltre un'ora e mezzo su «questioni che erano già state trattate in più di un'occasione tra Stati Uniti e URSS, compresa quella dell'Europa centrale e quella del disarmo». Su quest'ultimo punto, la discussione ha consentito di trovare «dei metodi di trattativa». Prima di lasciare gli Stati Uniti, Mikojan avrà altri incontri al Dipartimento di Stato.

L'annuncio dell'intesa sulla visita di De Gaulle, raggiunto durante un colloquio di diciotto minuti tra il presidente americano e quello francese, nell'ufficio di Rusk al Dipartimento di Stato, è accolto qui come un'autentica bomba diplomatica. Era stato dato in forma indiretta dallo stesso Johnson poco dopo le 22 di ieri (le cinque del mattino italiane), nel corso di una riunione con i governatori di trentacinque Stati della Confederazione. Johnson è giunto in ritardo alla riunione dei governatori «Scusatemi — egli ha detto — se non sono puntuale, ma il generale De Gaulle doveva rientrare a Parigi questa sera e abbiamo parlato un po' più a lungo del previsto. Non abbiamo certamente esaurito gli argomenti e perciò ci incontreremo di nuovo all'inizio del prossimo anno, quando egli tornerà nel nostro paese». Rispondendo alle domande dei governatori di trentacinque Stati della Confederazione, Johnson ha aggiunto: «Sì, è ufficiale, potete dire che l'ha detto il presidente».

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma per giovedì 28 novembre alle ore 9.

Sebbene Johnson si sia rifiutato di dire di più, il suo annuncio si è posto immediatamente al centro di tutti i commenti. Come si sa, De Gaulle doveva far visita a Kennedy in febbraio, e questo incontro era stato fissato a prezzo di notevoli sforzi diplomatici, date le note difficoltà nelle relazioni franco-americane. Il fatto che il nuovo presidente americano abbia accordato al presidente francese un trattamento «preferenziale», ponendolo al primo posto tra i suoi interlocutori politici, e la cordialità delle frasi scambiate tra i due statisti («Staremo in contatto», ha detto Johnson, dando congedo all'ospite — Bisogna fare in modo che le nostre relazioni siano quelle che erano in passato») hanno indotto a pensare che su questo terreno possano esservi delle novità.

Gli ambienti francesi hanno avvalorato questa supposizione riferendo che De Gaulle «ha riaffermato la validità della NATO e gli obiettivi comuni» ed ha convenuto con l'ospite sul fatto che i contrasti tra i due governi «sono stati molto esagerati» e che l'amicizia franco-americana è stata definita «più viva che mai».

Sebbene Johnson si sia rifiutato di dire di più, il suo annuncio si è posto immediatamente al centro di tutti i commenti. Come si sa, De

Gaule doveva far visita a Kennedy in febbraio, e questo incontro era stato fissato a prezzo di notevoli sforzi diplomatici, date le note difficoltà nelle relazioni franco-americane. Il fatto che il nuovo presidente americano abbia accordato al presidente francese un trattamento «preferenziale», ponendolo al primo posto tra i suoi interlocutori politici, e la cordialità delle frasi scambiate tra i due statisti («Staremo in contatto», ha detto Johnson, dando congedo all'ospite — Bisogna fare in modo che le nostre relazioni siano quelle che erano in passato») hanno indotto a pensare che su questo terreno possano esservi delle novità.

Gli ambienti francesi hanno avvalorato questa supposizione riferendo che De Gaulle «ha riaffermato la validità della NATO e gli obiettivi comuni» ed ha convenuto con l'ospite sul fatto che i contrasti tra i due governi «sono stati molto esagerati» e che l'amicizia franco-americana è stata definita «più viva che mai».

Quando al presidente ame-

Questa l'accusa formale contro Ruby. Già in corso manovre per ostacolare il processo che dovrebbe aver luogo proprio a Dallas.

Nostro servizio

WASHINGTON, 26. L'indagine accurata che il nuovo Presidente Johnson ha ordinato di condurre su tutti gli aspetti della tragedia di Dallas si è appena iniziata, per opera dell'FBI e del ministero della Giustizia, e già si profilano le manovre che ostacoleranno la ricerca della verità. Uno dei più grossolani tentativi di impedire uno sviluppo obiettivo delle indagini — quello di far passare l'uccisione di Oswald per il «gesto impulsivo di un patriota» — è caduto oggi: il procuratore distrettuale di Dallas, Henry Wade (lo stesso che l'altro ieri dichiarava chiusa l'inchiesta sull'attentato a Kennedy) ha annunciato che «Ruby» è stato formalmente incriminato di omicidio premeditato. Ma ecco che il processo, fissato per il 9 dicembre, verrà rinviato: di due o tre mesi, almeno — ha detto l'avvocato difensore di Jack Rubystein. E la magistratura di Dallas non si oppone, gli osservatori dichiarano che è la consuetudine e che se l'avvocato di «Ruby» volesse potrebbe rinviare all'infinito, poiché l'imputato ha il diritto di rifiutare qualsiasi membro della giuria che possa essere al corrente dell'affare da giudicare, prima di entrare nell'aula del tribunale.

Altro esempio: appena Washington ha annunciato che intendeva far luce, attraverso le indagini dell'FBI e del ministero della Giustizia, su tutto l'operato della polizia di Dallas, il procuratore generale del Texas, H. Carr, ha formato una commissione locale, detta «corte investigativa», per svolgere lo stesso compito e «supplire così al mancato processo contro Lee Oswald», defunto. E' chiaro che in questo modo si vuole inserire nelle indagini la mano delle forze locali, ostacolare o perlomeno controllare gli sviluppi dell'inchiesta federale.

Nel caotico pullulare di iniziative e di rivelazioni, di decisioni governative e locali, di interventi dal centro e di intrighi e contromane — immediate e opposte dalla periferia, il cammino della verità appare fin d'ora seminato di grossi ostacoli.

Dopo un primo momento di sollievo provato quando è parso che il Presidente Johnson riuscisse effettivamente ad assumere il controllo governativo della direzione delle indagini, stasera si ha l'impressione di essere di nuovo precipitati in un mondo

John Cook

(Segue a pag. 3)

La stampa italiana e l'attentato

Il voltafaccia

Gli esperti del costume italiano, dicono che da noi il cittadino qualunque, l'uomo della strada, l'italiano medio, di una cosa soprattutto ha paura: di «essere fatto fesso». Forse sarà in omaggio a questa sentenza, tenendo la reazione — giustificata! — dei loro lettori, che la maggior parte dei giornali italiani ieri ha cambiato bruscamente tono: la indignazione dei giorni precedenti sul «comunista assassino», le grida scandaglianti sull'estremista, e la sinistra, nutrito all'odio verso la libertà dal soggiorno in URSS, dalla moglie russa, dai libri marxisti, sono finite. La giravolta è stata rapida. Ieri, appunto, soltanto i «desperados» del fascismo al cento per cento, continuano a ciondolare sul drappo rosso. Gli altri, la grande stampa indipendente, era tutto un ribollire di indignazione a senso inverso, come chi volesse appunto mettere le mani avanti: i primi ad essere fatti fessi siamo stati noi! Il colpo di pistola a braccia aperte di Rubinstein aveva capovoltato la scena. Il marcio non veniva più cercato a Mosca o a Cuba, ma a Dallas o a Washington, non a sinistra ma a destra. E si affondava il bisturi nella piaga, quasi con un senso di liberazione dalla cattiva coscienza.

Ci si domanda: era necessaria tanta perpescanza per essere sin dall'inizio più guardinghi, per rifiutare la speculazione anticomunista che si può risolvere in un boomerang, per non abbacare all'ano della versione «terzana»? La stampa del movimento operaio in Italia — quella comunista, ma non solo quella — non ha bevuto né sabato né domenica. Si dirà: volevate parlare il brutto colpo. La verità è più semplice. E' che l'affare puzzava troppo per non sentirne anche da lontano il fetore: che il movimento operaio, inoltre, ha troppa e sofferta esperienza dello stile delle provocazioni fasciste per non ravvisarne nella montatura di Dallas un modello tipico.

Del resto, verità vuole che si dica che anche la stampa cattolica si è rivelata più seria e avveduta degli organi fiancheggiatori della classe dirigente. L'Avvenire d'Italia, ad esempio, non ha atteso il contraccolpo psicologico per sollevare pesanti dubbi sulla veridicità della versione ufficiale. Al Giorno, infine, dobbiamo, proprio attraverso le corrispondenze dall'America del Roselli, qualcosa di più: una avvertenza attualissima, che farebbero bene a soppesare tutti quei giornali che han-

Paolo Spriano

(Segue in ultima pagina)